

AFGHANISTAN

# «Amnesty» denuncia: torture contro gli oppositori a Kabul

## Arresti arbitrari - Anche un libro straniero può portare in carcere - Invito a Karmal perché sia messa fine alle illegalità

LONDRA — Una durissima denuncia del comitato per i diritti umani Amnesty International. L'organizzazione internazionale, che si batte in difesa dei diritti umani, in un documento diffuso a Londra ha rivelato l'esistenza di otto centri in cui le forze di sicurezza del governo afgano praticano regolarmente la tortura contro persone sospettate di appoggiare la resistenza contro l'esercito di Kabul e le forze di occupazione sovietiche o di essere semplicemente ostili al regime. Fra i crimini che possono costare la tortura figurano: la tortura fino alla morte del prigioniero; l'uso non soltanto di violenza armata o di fiancheggiamento della resistenza, ma anche di mantenimento di contatti con parenti fuggiti all'estero o il possesso di pubblicazioni occidentali. Le torture — denuncia Amnesty — consistono

in percosse, scariche elettriche, privazioni del sonno. Fra le vittime ci sarebbero centinaia di studenti delle scuole superiori, soprattutto di Kabul, e anche persone di giovanissima età o anziane. Alcuni prigionieri, tra cui ragazze sedicenni e uomini ultrasessantenni, avrebbero riportato danni fisici permanenti. L'organizzazione umanitaria afferma nel rapporto che gli arresti dei sospetti oppositori avvengono di notte, senza mandato di cattura e senza che ai prigionieri venga garantita alcuna assistenza legale. In alcuni casi i detenuti sono stati interrogati sotto tortura per giorni e giorni poi poi sentiti due che il loro arresto era stato dovuto a un equivoco. Amnesty informa di aver chiesto al presidente afgano Babrak Karmal, in una lettera inviata il 17 ottobre, di intervenire per mettere fine alla tortura e agli altri abusi.

GIAPPONE

# Nakasone è in difficoltà e piange nel riconoscerlo

TOKIO — Le lacrime agli occhi, il primo ministro giapponese Yasuhiro Nakasone ha ammesso ieri dinanzi ai principali esponenti del suo partito di aver completamente fallito nei tentativi compiuti finora per appianare i crescenti contrasti politici all'interno e all'esterno della maggioranza liberaldemocratica di governo. Connessi col rifiuto dell'influenza ex primo ministro Kakuei Tanaka (anch'egli liberaldemocratico) di dimettersi da parlamentare, nonostante la condanna giudiziaria subita in relazione allo scandalo Lockheed, tali contrasti hanno portato a una prolun-

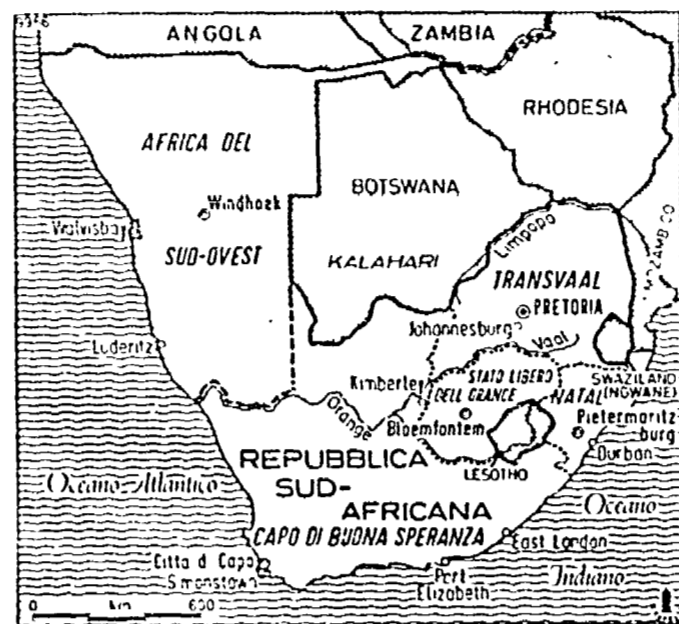
gata paralisi dei lavori delle due camere, la cui sessione dovrebbe concludersi tra una quindicina di giorni. I liberaldemocratici avevano compiuto lunedì alcuni passi per riprendere da soli le attività legislative, ma tutti i tentativi di appianare i contrasti politici, presentando una serie di mozioni di sfiducia e di non partecipare a una riunione del parlamento in programma oggi per un discorso del cancelliere tedesco Helmut Kohl, in visita ufficiale in Giappone. Nakasone aveva avuto venerdì scorso un incontro con Lockheed, tali contrasti hanno portato a una prolun-

SUDAFRICA

Rappresentanza limitata per isolare la protesta della minoranza nera

# L'apartheid cambia facciata

## Oggi la minoranza bianca vota la nuova Costituzione



JOHANNESBURG — Referendum costituzionale oggi in Sudafrica: va alle urne solo una minoranza della popolazione, quattro milioni e seicentomila bianchi, due milioni e settecentomila meticc, ottocentocinquanta mila asiatici. Esclusi ancora una volta i ventidue milioni di neri che sono la maggioranza della popolazione. Si vota per esprimere il «sì» o il «no» a una nuova Costituzione che prevede una rappresentanza parlamentare anche per meticc e asiatici, consentita ai primi da una Camera dei rappresentanti, composta di 85 membri, ai secondi da una Camera dei delegati, 45 membri. Le due istituzioni affiancheranno l'Assemblea già esistente, composta di 178 bianchi. La nuova Costituzione prevede inoltre l'unificazione delle funzioni di capo di Stato e capo del governo. Il presidente verrà scelto da un collegio di

grandi elettori: 50 bianchi, 25 meticc, 13 asiatici. L'analisi delle cifre parla chiaro, e infatti il potere della minoranza bianca resta quale tocca qualsiasi decisione finale, grazie alla prevalenza numerica. Sarà un bianco, il primo ministro P. W. Botha, quasi certamente, il futuro presidente. Ma la scelta del nuovo meccanismo costituzionale rivela i problemi politici del regime razzista di Pretoria. Costretto dalla pressione delle lotte di massa e dalla situazione internazionale, il gruppo al potere tenta di rafforzare l'apartheid, garantendosi il sostegno di due minoranze che restano comunque fuori dalle decisioni più importanti e che entrerebbero in conflitto con le rivendicazioni della maggioranza nera. Una manovra tanto chiara che due terzi dei meticc e degli asiatici la respingono o sono incerti sul voto da dare.

prigionie e la prescrizione delle organizzazioni o degli individui sospettati. In Parlamento anche i partiti bianchi più liberali approvano la legislazione speciale perché temono il contagio dei processi di decolonizzazione in corso nel continente. L'adozione di leggi sempre più discriminatorie non riesce a far diminuire la protesta di massa: sono quelli gli anni delle grandi campagne contro le leggi ingiuste, degli scioperi e dei boicottaggi della produzione. Il movimento nazionale, African National Congress (ANC), adotta la Freedom Charter (Carta governativa) e il manifesto dei diritti democratici rivendicati dalla maggioranza. La crisi che potrà finire alla possibilità di agire legalmente si avrà nel marzo 1960: una dimostrazione pacifica a Sharpeville viene repressa con un intervento armato che fa 69 morti e centinaia di feriti. Seguono sei mesi di stato d'emergenza che verranno impiegati per decapitare il movimento nazionalista, imprigionare e processare i capi e tutti i quadri. Nella clandestinità si forma l'ala militare dell'ANC, Umkhonto we sizwe (lancia della nazione). Viene definitivamente abolito l'habes corpus e introdotto l'

uso della tortura negli interrogatori di polizia. Si costituisce un forte apparato di sicurezza interno. Dal 1960 al 1973 il movimento di protesta è ininterrotto, ridotto all'esilio o a sporadiche azioni clandestine. Nel 1973 scoppiano inaspettati vasti scioperi che trovano collegamenti e risonanza nel movimento di coscienza nera affermatosi da qualche anno tra gli operai bianchi e neri che sono oltre 6 milioni. I Consigli di comunità sono diventati terreno di battaglia politica militante contro la legislazione dell'apartheid. Nel 1976 la città-ghetto di Soweto era esplosa, poi le altre in tutto il paese. Il regime reagisce mettendo al bando ogni organizzazione, anche le più moderate, ma è ormai chiaro che vi è necessità di una nuova iniziativa politica. Non solo la situazione interna è ormai insostenibile coi metodi organizzati appena vent'anni prima, ma tutto lo scenario regionale si è fatto esplosivo. L'indipendenza dello Zimbabwe nel 1980 con un governo ostile all'apartheid completa l'accerchiamento del Sudafrica che si sente minacciato oltre che internamente nella sua supremazia regionale. La politica di riforme viene formulata nel quadro di un raf-

forzamento dell'esecutivo e del potere degli apparati militari, reso accettabile a causa della minaccia che grava sul sistema di supremazia bianco. Verso i Paesi della regione si inaugura una politica di aggressioni armate, di appoggio alla disaffezione, di attentati e minacce. All'interno l'intero sistema di sicurezza viene modernizzato, dotato delle più moderne tecnologie; allo stesso tempo si promuove un riformismo per settori il cui fine è mantenere, anzi rafforzare, la divisione fra razze, concedendo poi una diversa gerarchia di privilegi all'interno di ciascuna comunità razziale per creare le condizioni di cooptazione al sistema delle classi medie. Ma in Sudafrica sta accadendo qualcosa di più importante. L'organizzazione di massa della protesta si è ricreata sulla base delle esperienze di lotta di comunità, degli studenti, dei sindacati e degli operai. Essa ha dimostrato la sua unità e forza nel boicottaggio delle celebrazioni per il XX anniversario della repubblica sudafricana (1981), nella campagna a favore della liberazione di Nelson Mandela, il leader dell'ANC in carcere dal 1963. Nel gennaio di

quest'anno si è formata una organizzazione che promuove e coordina le attività di protesta di vari e diversi organismi e associazioni delle più diverse comunità razziali in tutto il paese, lo United Democratic Front (UDF). Il Fronte, che include i sindacati più importanti, ha proclamato di aderire ai principi della Freedom Charter e si è espresso all'unanimità contro le proposte costituzionali. La politica di riforme basata sulla riaffermazione della separazione e gerarchia fra le razze non ha dunque impedito un'alleanza di massa fra diverse componenti che era stata alla base della Alleanza del Congresso degli anni 50 e una politica sempre rivendicata dall'ANC. Anche nell'ambito regionale la situazione si sta muovendo e questa volta per iniziativa dei paesi aggrediti. Il recente viaggio di Samora Machel, presidente del Mozambico, nei principali paesi europei, alla Comunità europea e in Portogallo è una iniziativa diplomatica a vasto raggio volta a trovare appoggi ai progetti di sviluppo e garanzie contro i disegni destabilizzatori del Sudafrica.

Anna Maria Gentili

quest'anno si è formata una organizzazione che promuove e coordina le attività di protesta di vari e diversi organismi e associazioni delle più diverse comunità razziali in tutto il paese, lo United Democratic Front (UDF). Il Fronte, che include i sindacati più importanti, ha proclamato di aderire ai principi della Freedom Charter e si è espresso all'unanimità contro le proposte costituzionali. La politica di riforme basata sulla riaffermazione della separazione e gerarchia fra le razze non ha dunque impedito un'alleanza di massa fra diverse componenti che era stata alla base della Alleanza del Congresso degli anni 50 e una politica sempre rivendicata dall'ANC. Anche nell'ambito regionale la situazione si sta muovendo e questa volta per iniziativa dei paesi aggrediti. Il recente viaggio di Samora Machel, presidente del Mozambico, nei principali paesi europei, alla Comunità europea e in Portogallo è una iniziativa diplomatica a vasto raggio volta a trovare appoggi ai progetti di sviluppo e garanzie contro i disegni destabilizzatori del Sudafrica.

LIBANO

I primi interventi confermano che le posizioni sono molto distanti

# A porte chiuse il «dialogo nazionale» a Ginevra

GINEVRA — I lavori della conferenza di riconciliazione nazionale libanese sono entrati nel vivo, dopo la seduta inaugurale di lunedì sera nel corso della quale avevano parlato brevemente — in un'atmosfera peraltro gelida — il presidente libanese Gemayel e quello svizzero Achille心事. In questa occasione i due si sono articolati in due sedute — una iniziata alle 10.30 e protrattasi per un paio d'ore, l'altra nel pomeriggio — e si sono svolte in un'atmosfera di grande riserbo. I lavori sono a porte chiuse, un incontro con i giornalisti che era stato preannunciato per il primo pomeriggio è stato poi fatto saltare a dopo la conclusione della seconda seduta. In serata si è appreso che i partecipanti al dialogo hanno deciso di costituire una «commissione» che è stata incaricata di discutere «sull'identità nazionale libanese». Lo ha detto Walid Jumblatt al termine della riunione durante un breve incontro con i giornalisti. I risultati dei lavori della commissione potrebbero essere già noti oggi, ha aggiunto il leader druso sottolineando che è necessario che le varie parti giungano a comprendere «da che mondo dipendiamo. Vogliamo sapere se siamo una base americana, sovietica, israeliana o altro... Io sono — ha detto — un Libano libero, sovrano ed indipendente». Jumblatt ha anche affermato che oggi è stata una prima giornata di veri lavori dopo lo «show business di lunedì sera». «Ora i lavori saranno sereni», ha detto Jumblatt, «e si attende un'ulteriore idea del clima difficile in cui si svolge la conferenza — e della distanza fra le posizioni delle parti — è sufficiente un episodio avvenuto prima dell'inizio dei lavori. L'ambasciatore libanese in Svizzera, Johnny Abdo, ha chie-

sto a Walid Jumblatt se fosse armato. Alla risposta affermativa, il diplomatico lo ha invitato a lasciare la pistola fuori della sala della conferenza, cosa che il leader druso ha fatto soltanto dopo aver avuto dallo stesso ambasciatore assicurazione che anche il presidente Amin Gemayel era disarmato. Un altro esempio sintomatico è quello del tavolo: i partiti siedono in un tavolo rettangolare; in realtà è formato da cinque diversi tavoli disposti in modo che non ci siano «mescolanze» fra gli uni e gli altri. E a queste difficoltà fanno da sfondo le notizie da Beirut — anche ieri si è combattuto fra drusi ed esercito intorno a Suk el Gharb, mentre in città regna un clima di grande tensione per timore di nuovi attentati — e le pressioni siriane e israeliane. Particolarmente duro l'avvertimento di Tel Aviv: se la conferenza si pronuncerà per l'abrogazione dell'accordo Israele-libanese del 17 maggio (come chiesto dal Fronte di salvezza nazionale prima di andare a Ginevra), Israele chiuderà i ponti sul fiume Awali, isolando il sud dal resto del paese (e preannunciando così la pratica annessione). Quanto alla Siria, è stato visto ieri con grande interesse l'incontro che Amin Gemayel ha avuto con il ministro degli Esteri siriano Khaddam dopo la riunione del mattino. Non sono state fornite indicazioni sul contenuto e sull'andamento del colloquio, ma si è per scontato che argomento centrale sia stato appunto l'accordo Israele-libanese del 17 maggio, che come si sa i siriani contestano in blocco. L'ambasciatore libanese a Ginevra insieme alla Siria, re Fahd ha rivolto ai partecipanti un appello alla saggezza e lungimiranza, affinché l'esito del colloquio risponda alle aspettative della nazione libanese.

**Brevi**  
**Salvador: minacciato l'arcivescovo**  
SAN SALVADOR — Una delle più tristemente famose squadracce della morte in Salvador, quella intitolata a Maximiliano Hernandez Martinez, ha minacciato l'arcivescovo Arturo Rivera y Damas, capo della chiesa cattolica in Salvador, ed il suo vescovo ausiliario, di una drastica punizione se continueranno ad usare le loro omelie domenicali per una campagna filocomunista di disinformazione.  
**Operazioni militari contro i ribelli in Angola**  
USONIA — Forze governative angolane hanno ucciso una quarantina di guerriglieri dell'UNITA, la formazione ribelle appoggiata dal Sudafrica, in una serie di scontri in quattro regioni del paese. Lo ha riferito l'agenzia di stampa angolana «Angop».  
**Elezioni generali in Ecuador**  
QUITO — Gli elettori dell'Ecuador si receranno alle urne il 23 gennaio prossimo per eleggere il presidente della repubblica, il vice presidente, il parlamento e i consigli comunali e provinciali. Alle consultazioni parteciperanno tre milioni e mezzo di elettori.  
**Nuovi membri del Consiglio di Sicurezza**  
NEW YORK — L'Egitto, l'Alto Volta, l'India, l'Ucraina, il Perù, sono stati nominati membri non permanenti del Consiglio di Sicurezza dell'ONU. Sostituiranno lo Zaire, il Togo, la Giordania, la Guinea e il Cuneo.  
**Critiche a Gonzalez dal CC del PCE**  
MADRID — Il Comitato centrale del partito comunista spagnolo ha ascoltato ieri una relazione del segretario del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, sulla politica del governo Gonzalez, in particolare a suoi aspetti economici e strategici.



# Arrivati ieri a Beirut da Deir el Kamar i primi 200 profughi cristiani

Dal nostro inviato  
BEIRUT — Cinque del pomeriggio. Beirut est, stadio armato di Bourj Hammoud. Il piccolo catino è già colmo di gente. Da un momento all'altro dovrebbero arrivare 210 profughi cristiani, scesi da Deir el Kamar, sullo Chouf, circondato da due mesi dai drusi di Jumblatt e dove sono bloccate circa 20 mila persone, insieme a tremila miliziani falangisti. Il gruppo odierno è il primo scaglione dei mille civili che Jumblatt ha consentito di far evacuare alla vigilia di Ginevra. Ad attendere il lungo convoglio della Croce rossa internazionale vi sono almeno duecento persone, parenti ed amici dei profughi. Il campo sportivo è sovrastato da un grande silenzio che si prolunga per interminabili minuti. È una pagina amara della guerra civile libanese, il dramma della montagna. Sulle colline che sovrastano Beirut i combattimenti sono ripresi con intensità. A quattro

# GOLFO

## Preoccupati per Hormuz i paesi arabi rivieraschi

DOHA — I ministri degli Esteri dei paesi del Consiglio di cooperazione del Golfo (Arabia Saudita, Kuwait, Emirati arabi, Bahrein, Qatar ed Oman) si sono riuniti a Doha, capitale del Qatar, per discutere della minaccia ventilata dall'Iran di procedere alla chiusura degli stretti di Hormuz, attraverso cui transita gran parte del greggio destinato ai paesi occidentali. Nell'aprile i lavori della conferenza si chiuderanno con l'adesione del Qatar, lo sceicco Ahmed Bin Seif-Al Thani, ha denunciato l'estrema difficoltà e gravità della situazione mediorientale citando in particolare il conflitto tra Iraq ed Iran, il problema libanese e quello palestinese. A proposito della minaccia iraniana su Hormuz il ministro, intervistato dal quotidiano «Al Rayah» ha detto: «Non desideriamo che l'Iran ci faccia correre nuovi rischi. Bloccare Hormuz significherebbe certamente accelerare l'intervento militare delle superpotenze».

# TUNISIA

## Due donne sono entrate a far parte del governo

TUNISI — Per la prima volta due donne entrano a far parte di un governo in Tunisia; esse guideranno due nuovi dicasteri istituiti dal presidente Habib Bourghiba. Le neominate, Fethia Mzali e Souad Yaakoubi, saranno rispettivamente titolari del ministero della famiglia e della promozione della donna e di un nuovo segretariato di stato presso il ministero della sanità. La signora Fethia Mzali è la moglie del primo ministro tunisino, Mohamed Mzali, ed è la sola donna presente nell'ufficio politico del Partito socialista desturiano attualmente al potere; è, inoltre, presidente dell'Unione nazionale delle donne tunisine e vice-presidente della Camera dei deputati. La signora Yaakoubi rivestirà l'incarico di presidente della facoltà di medicina della città di Sousse (Susa).

# IRAN

## Ora il Tudeh sarà diretto dal comitato in esilio

MOSCA — Di fronte agli arresti, alle abture, alle «confessioni» di molti comunisti in patria, il comitato in esilio del «Tudeh» — il pc iraniano — ha deciso di assumere la direzione del partito. Lo si apprende da un appello del comitato in esilio, pubblicato a Berlino ovest sulla rivista in persiano «Ezra» Tudeh e di un nuovo segretario di stato presso il ministero della sanità. Nell'appello, il comitato sconfessa tutte le dichiarazioni, ammissioni, prese di posizione dei dirigenti ed esponenti del «Tudeh» in carcere e precisa che d'ora in poi le direttive verranno da nuovi organi di cui il partito si deterrà gradualmente. Fino alla creazione di tali organi il comitato in esilio si prenderà l'incarico di adempire le improvvvisabili funzioni del Comitato centrale.

# Capodanno a ISTANBUL

PARTENZA: 30 dicembre  
DURATA: 5 giorni  
TRASPORTO: aereo  
ITINERARIO: Roma, Istanbul, Roma

**QUOTA INDIVIDUALE DI PARTECIPAZIONE: LIRE. 795.000**

Il programma prevede la visita della città, della Moschea Blu, Moschea di Solimano, Museo di S. Sofia. Visita al palazzo di Topkapi e di alcuni bazar. Escursione sul Bosforo.

Sistemazione in alberghi di 1ª categoria in camere doppie c/servizi, trattamento di pensione completa (compreso cenone di Capodanno)

MILANO - V.le F. Testi, 75 - Tel. (02) 64 23 557/64 39 140  
ROMA - Via dei Taurini, 19 - Tel. (06) 49 50 141/49 51 251

Organizzazione tecnica ITALTURIST

Mauro Montali